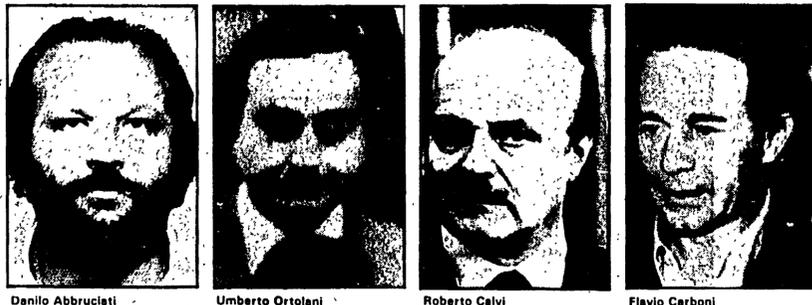


I giudici svizzeri: nelle banche la chiave del giallo



Daniilo Abbrucati Umberto Ortolani Roberto Calvi Flavio Carboni

Alla caccia di quei 700 miliardi di Calvi

Flavio Carboni sa dove l'ingente somma è depositata? Aspetterebbe solo la libertà provvisoria per tentarne il recupero. Le operazioni bancarie all'aeroporto di Ginevra di un distinto signore: Umberto Ortolani amico di Licio Gelli e uomo della P2 - I misteriosi fratelli Kunz - Come la mala entrò nella vita del presidente dell'Ambrosiano

I giornalisti sanno che quando hanno cercato di parlare o intervistare Ortolani, si doveva telefonare ad un certo ufficio di Ginevra. Rispondeva sempre una segreteria telefonica che registrava richieste, incontri e appuntamenti. Quel recapito — secondo gli inquirenti — sarebbe negli uffici dei due fratelli Alberto e Hans Kunz. I due noleggiarono l'aereo privato con il quale Roberto Calvi, dopo la fuga dall'Italia, raggiunse Londra. Sempre i fratelli Kunz prenotarono, per il capo dell'Ambrosiano, a Londra, un residence. Almeno uno di loro era presente al processo (e non capisce in quale veste) nel corso del quale i giudici inglesi stabilirono ufficialmente che quello di Calvi, sotto il ponte dei Frati Neri, era un suicidio.

I Kunz sono molto noti a Zurigo, negli ambienti bancari: conosce personalità del governo e della Dc e godono di larga fama come procuratori di affari. Sono loro che avrebbero raccomandato Flavio Carboni, dopo l'arresto, all'avvocato ticinese Gianfranco De Pietri. Il legale, come si sa, in questi giorni, ha mollato il proprio assistito dicendo che «aveva mentito», mettendolo in difficoltà.

L'ultima carta

L'intervento più grosso operato dai fratelli Kunz nella vicenda Calvi riguarda una misteriosa e colossale operazione finanziaria che il presidente dell'Ambrosiano avrebbe portato a termine a Zurigo, subito dopo la fuga dall'Italia e poche ore prima di partire per la Svizzera. Il fatto è che l'Unione banche svizzere, con grande ufficio nella sede centrale di Zurigo dell'UBS.

Calvi avrebbe consegnato a Shafer una cifra colossale: si parlava di mezzo miliardo di dollari, oltre 700 miliardi di lire. Per ottenere così in cambio? Lettere di «patronage»: o meglio una copertura per l'Ambrosiano, nel tentativo finale di risolvere le sorti dell'istituto milanese. Insomma, con il pretesto di Calvi avrebbe tentato di coprirsi le spalle con

stata fatta pervenire una lettera dalla quale risultavano contatti di carattere professionale e personale tra Orazio Bagnasco, il noto finanziere italo-svizzero, proprietario e dirigente del fondo di investimenti «Europrogramme», diventato ultimamente vicepresidente dell'Ambrosiano e «concorrente» di Calvi nel consiglio di amministrazione, e il giudice istruttore ticinese che si occupa di Carboni, la dottoressa Carla Timal Dal Ponte. Qualcuno, insomma, con questa manovra, ha tentato di avanzare dubbi sulla obiettività e l'equanimità del magistrato. Anche su questo caso è stata aperta una inchiesta. I contatti ci furono e risalgono ad una decina di anni fa, quando la dottoressa Timal non era ancora giudice istruttore, ma semplice avvocato. In questa veste si era occupata, insieme al marito, di una lite giudiziaria tra vicini di casa: Orazio Bagnasco da una parte e una signora che non voleva un cancello per delimitare una proprietà. Sono manovre che ricordano tanti casi simili di casa nostra.

Ancora Bagnasco

I soliti giornali svizzeri si sono ancora occupati dei riflessi della faccenda Ambrosiano e dei soldi che, appunto il finanziere Orazio Bagnasco, notissimo a Lugano, avrebbe rimesso nell'operazione. Il «Corriere del Ticino», in una corrispondenza da Milano, ha fatto la cifra di 25 miliardi di lire. Bagnasco si è subito fatto vivo sul giornale e, dopo una lunga trattativa, è riuscito a far pubblicare una precisazione dalla quale risulta che, lui personalmente, avrebbe perduto nella operazione Ambrosiano «soltanto qualche miliardo». Gli altri soldi, invece, dice Bagnasco, erano di «amici». Ovverossia — ha subito fatto notare qualcuno — di clienti che avevano affidato i loro risparmi all'esperto finanziere.

Le strane amicizie

Ora le indagini hanno appurato che del gruppo Carboni-Calvi-Kunz — in frenetica attività a Zurigo, prima della partenza per Londra del capo dell'Ambrosiano — faceva parte anche il pregiudicato romano Ernesto Diotallevi, 38 anni, che occupò per un periodo di tempo la carica di direttore di Michele Sindona — i soldi, ora, potrebbero finire, appunto, anche in mano ad altri. Gli inquirenti svizzeri, ovviamente, tengono gli occhi aperti. Chi tentasse in qualche modo di incassare quei settecento miliardi di lire potrebbe anche avere avuto a che fare con la fine del banchiere a Londra.

Altri giornali sostengono che Flavio Carboni conoscerebbe il segreto di quell'ultimo affare a Zurigo e sarebbe soltanto in attesa della libertà provvisoria per occuparsene direttamente. Lui, ovviamente, nega tutto. Qualcuno si è chiesto: «Ma Calvi potrebbe essere stato ucciso per mettere le mani su quel mezzo miliardo di dollari?». La risposta di alcuni degli inquirenti è stata positiva: «senza nessun indugio. Altrimenti, sono sicuri che dietro tutta la sporca faccenda vi siano, ancora una volta, gli uomini della P2 o della Loggia «supersegreta» di Montecarlo. E fuori discussione che, a volte, la realtà, superi la fantasia.

Il documento falso

Reale e molto concreta, purtroppo, è una manovra tentata nei giorni scorsi non si sa bene da chi per danneggiare l'inchiesta Calvi-Carboni a Lugano. Ad alcuni giornali svizzeri di lingua tedesca è

Rimini attende Papa Wojtyla E, nell'aria, toni polemici

Nostro servizio

RIMINI — Li hanno chiamati «parà di Cristo», «Nuovi crociati», «Appostoli in jeans», «parà di Dio», «comandanti della fede», «stalinisti di Dio», «granatieri di Wojtyla», «U-Boote della Madonna», «Stukas dello spirito santo», «marines della trinità». Gli slogan riempiono un tucro foglio, affisso ironicamente all'esterno dell'ufficio stampa del meeting, in occasione dell'annuncio che ogni chiesa alla chiesa universale (lumen gentium, 22). Padre, queste sue presenze liturgiche, delle quali la televisione e gli altri mass-media sottolineano soprattutto la dimensione spettacolare e mondana, temiamo rendano meno facile o l'ascoltare e il popolo di Dio esprimere il proprio traguardo nel cammino della fede.

«Lei viene a Rimini, padre continua la lettera — non solo per una visita pastorale e per accostarsi al fenomeno del turismo di massa: ma per portare la sua presenza al meeting per l'amicizia fra i popoli, o quanto meno una parte politica che non rappresenta certo (ne può pretendere) l'opinione e le opzioni di tutti i credenti. Non le sembra, padre, questa sua gestione, una pericolosa scelta di campo contro il pluralismo delle scelte politiche dei cristiani, così chiaramente «formato» dal Concilio?». Avrebbe detto monsignor Fausto Lanfranchi, vicario generale di Rimini, commentando la lettera: «Non posso certo condurre i contenuti, ma si tratta di problemi reali».

«Particolarmente significativa, pur nella prudenza di linguaggio, una dichiarazione del vicepresidente nazionale dell'ACLI, Aldo De Matteo, che guida una delegazione presente al meeting («Soltanto come invitato»). Dice De Matteo che «nel complesso mondo cattolico la ricchezza dei contenuti sarebbe nulla, se venisse solo proclamata senza essere esercitata. L'importante è che gli appuntamenti grandi e urgenti che si pongono e si porranno sempre più sui problemi della pace e della giustizia, se realizzati, aprano la ricerca della pace e condanna dello sperpero di risorse per la tragica follia degli armamenti e di ogni forma di violenza dell'uomo sull'uomo». La condanna e la proclamazione dei principi derivanti dalla comune ispirazione cristiana, l'Assemblea Cattolica è invece un parere opposto. Alcuni suoi dirigenti, non soltanto riminesi, ricordano sul terreno di «quando l'Azione Cattolica, un'associazione più consistente di Comunione e Liberazione e del Movimento Popolare, tenne la propria assemblea generale, sua santità si limitò a inviare un telegramma di poche righe, e non un'intera lettera accordata al meeting? Le ragioni sono più profonde e sono state interpretate — non tutte ovviamente — da una lettera firmata da Giovanni Paolo II, firmata da un gruppo di credenti riminesi: un docente dell'Università Cattolica di Milano, insegnanti di scuole secondarie superiori, esponenti degli scout cattolici, della GIOCI (Gioventù operaia cristiana),

Flavio Micheli

L'occhio di Tognazzi su 54 aspiranti «miss»

SANREMO — «Rientrare in albergo alla fine delle manifestazioni serali, non dormire fuori, non recarsi in sale da ballo o altri locali, tenere un contegno dignitoso e corretto, evitando soprattutto di esporsi o farsi fotografare a meno scoperti. Comandamenti chiarissimi, angeli custodi inflessibili. Le 54 ragazze candidate al titolo di «più bella d'Italia» vengono spedite a dormire prima di mezzanotte, Ugo Tognazzi, presidente della giuria, strappa per tre giorni a risotti e tornei di tennis, è guardato a vista per evitare sospetti e abbagli e tendenziosi colloqui. Ogni tanto ci pensa lui a sdraiarsi nella camera lasciando scivolare qua e là tra il serio e il faceto, il numero della sua camera alle candidate. Nessuno però è tanto indiscreto da verificare se per caso i «serbi» dell'organizzazione lo piantonino anche durante la notte.

Moralismo bigotto? Ipocrisia da quattro soldi? No, il problema di Enzo Mirigliani, da 25 anni manager di questa sagra estiva della bellezza muliebre, è semplice: «Le tette influenzano la giuria», come ebbe a dire lo scorso anno in occasione del «prossimo» a Patrizia Nanetti, imputata e poi assolta per essersi lasciata fotografare con



SANREMO — Alcune concorrenti al titolo di Miss Italia

ricorrere ai tribunali e chiesto un miliardo di danni. Il pasticcio è stato per ora risolto con i famosi 105 milioni, ma le discussioni a Sanremo non finiranno qui.

Per la cronaca, la veneziana Alessandra Dal Corso, 16 anni, è stata eletta «Ragazza Sprint 1982», cioè la giovane

Rizzoli deve restituire subito 20 miliardi al Nuovo Ambrosiano

MILANO — Il crack dell'Ambrosiano rischia di trascinare nel baratro anche alcune società ai cui vertici azionari erano in parte controllati dal gruppo Calvi. Si conoscono gli allarmi del gruppo dirigente della Centrale, tuttora inerte circa le notizie che il petal di banche, il quale ha dato vita al «Nuovo Banco Ambrosiano» (per intervento del CICR controllatore del 47% della Finanziaria guidata da Michael Leemans) riserverà alla società che detiene il controllo di istituti di credito rilevantissimi, come la Cattolica del Veneto e il Credito Varesino, di società di assicurazioni (la Toro) ed editoriali (Rizzoli-Corriere della Sera) molto appetite.

Eppure per quanto concerne la Rizzoli non sembra che la sua situazione contabile possa renderla preda gradita. Carlo De Benedetti ha dichiarato che i conti dell'azienda editoriale sono in netto attivo e non giustificerebbero nessun acquisto tecnico, se non mediante un'operazione di risanamento ferrea: si tratterebbe di giungere ad un concordato con le banche creditrici della Rizzoli per indurle a rinunciare ad una parte dei loro crediti perché ormai inspiegabili e non onerosi. E' possibile sviluppare una simile operazione e chi vorrà o sarà in grado di assumerla sulle

sue spalle? Angelo Rizzoli ha affermato che riguardo al suo gruppo non si può agire soltanto sul terreno meramente tecnico. Infatti, ha aggiunto Rizzoli, quando ho cercato di vendere la mia società puntando a soluzioni eminentemente tecniche, sono stato bloccato dalle forze politiche.

Che presumibilmente la Rizzoli-Corriere non rappresenti un affare sul terreno economico è confermato da alcune anticipazioni contenute in un articolo che verrà pubblicato sul prossimo numero del settimanale «Panorama». «L'editrice Rizzoli-Corriere della Sera», scrive la rivista — deve restituire 20 miliardi al «Nuovo Banco Ambrosiano» entro venerdì 26 settembre. Il secondo versamento è stato rivolto alla casa editrice degli amministratori della banca dopo una riunione tenuta a Milano martedì 24 agosto. L'assunzione del «Nuovo Banco Ambrosiano» può avere aspetti preoccupanti per la Rizzoli, se si tiene conto che il gruppo editoriale è indebitato per circa 300 miliardi con vari istituti bancari. I 20 miliardi, chiesti da Bazzoli e Rizzoli, l'Ambrosiano avrebbe speso ai primi di agosto per onorare un'operazione bancaria emessa per conto della casa editrice all'epoca di Roberto Calvi, come emerse dalle anticipazioni di «Panorama».

«I senatori comunisti componenti le commissioni Finanze e Industrie sono tornati ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA alla riunione del 17 settembre alle ore 15 presso il gruppo e alle successive riunioni delle commissioni (senza decreti).»

Conseguenze delle conseguenze diffuse dal settimanale «Panorama», ha però dichiarato: «Riteniamo che sia evidente, e non infondata la notizia di un'informazione al presidente del Consiglio di una iniziativa relativa al rinnovo di una accettazione bancaria: se fosse vera si avrebbe il caso straordinario di una banca che, prima di informare il cliente, informa il presidente del consiglio di vertice del gruppo di vertice, tra il gruppo il Nuovo Banco Ambrosiano si è avuto un unico colloquio ancora interloquente in quanto si è registrata la mancanza di una completa documentazione dei rapporti intercorrenti. Chiedemmo alla magistratura — prosegue il portavoce della Rizzoli — di compiere tutti i necessari accertamenti per individuare da chi, e nell'interesse di chi, vengono diffuse tali notizie».

MILANO — L'interrogatorio di Gianni Agnelli in relazione alla vicenda Calvi-Ambrosiano, che si prevedeva per ieri, si terrà invece probabilmente nella prossima settimana. Quali figli legano il gruppo Agnelli e il gruppo di Calvi? Di gettivo c'è una partecipazione con Carboni all'emittente privata «Tele-Torino». Nei mesi scorsi, come si ricordava, si fece il nome di Agnelli fra quelli di alcuni industriali, che avrebbero potuto rilevare la Rizzoli-Corriere. Più recentemente, si è tornato a parlare del presidente della Fiat a proposito della «Toro».